

Dal Salone dell'Auto il presidente Wagoner ribadisce la strategia del colosso americano. «Demel? Farà molto bene a Torino»

Da Detroit niente soldi, la Fiat soffre

Il Lingotto cade in Borsa. General Motors: no all'aumento di capitale, solo accordo industriale

Massimo Burzio

TORINO Il futuro della Fiat «non sarà americano» e la General Motors non ha nessuna intenzione di partecipare all'aumento di capitale di Fiat Auto anche se intende accrescere le collaborazioni industriali con il Lingotto.

A ribadirlo è stato ieri il numero uno del gruppo americano, Richard Wagoner, in occasione della seconda giornata dedicata alla stampa del Salone dell'Auto di Detroit. «GM non ha per ora alcun piano quanto alla partecipazione all'aumento di capitale di Fiat Auto» ha detto il presidente e ad del colosso statunitense riprendendo così in modo ancora più chiaro quanto aveva già affermato lo scorso settembre durante il salone di Francoforte. Wagoner ha poi aggiunto che «il focus è sugli accordi industriali tra i due partner che hanno creato un enorme valore - pari a 1,2 miliardi di euro, ndr - e per questo stiamo cercando altre aree di collaborazione».

Gli americani, dunque, non intendono versare neanche un cent per la ricapitalizzazione da 5 miliardi di euro di Fiat Auto alla quale gli italiani hanno già fatto fronte con 3 miliardi stanziati, il 28 febbraio 2003, con finanziamenti infragruppo. E se è vero che per un «no» definitivo e ufficiale la GM può attendere sino al prossimo luglio e cioè quando scadranno i 18 mesi utili per aderire all'operazione, a questo punto è chiaro, come ha spiegato ancora Wagoner, che tra

Per l'opzione put giudicata «soddisfacente» il rinvio di un anno di ogni decisione

Fiat e GM si prospetta certamente «un futuro molto importante insieme anche se non direi che il futuro della Fiat sarà americano».

In questo modo, però, la partecipazione americana in Fiat Auto

scenderebbe dall'attuale 20% ad esattamente la metà, aprendo nuovi scenari di un rapporto che al suo inizio sembrava portare ad una fusione per incorporazione del gruppo italiano nella GM.

Riguardo proprio all'opzione put, poi, il presidente GM ha ricordato come sia stato raggiunto «un accordo che ne rinvia di un anno la scadenza e per noi è una soluzione soddisfacente. Annunceremo eventuali novità quando ce ne saranno.

Abbiamo colloqui costanti con Fiat, - ha proseguito Wagoner - lo steering committee si incontra una volta a trimestre e ci sono riunioni regolari tra il team europeo di GM e

Fiat Auto». Il presidente della GM poi ha ricordato come in occasione dell'ultima riunione vi sia stata la presentazione ufficiale del nuovo amministratore delegato Herbert Demel «che è un esperto del settore

e che sono sicuro lavorerà molto bene in Fiat».

Al momento, quindi, sono soltanto le sinergie industriali l'unico vero collante dei rapporti tra Detroit e Torino e, anzi, queste dovrebbero ancora aumentare in quanto la GM vorrebbe che i risultati dell'alleanza si traducesse «in un aumento dei profitti», mentre questa «finora ha ridotto solo i costi. Il che è comunque fondamentale vista la forte concorrenza del mercato in Europa». A questo proposito il diesel è «una necessità comune per essere competitivi» in Europa mentre negli Usa la domanda «non è così alta a fronte del basso costo dei carburanti e per un certo look obsoleto del diesel agli occhi dei clienti».

Richard Wagoner, infine, non ha fatto commenti sulla telenovela del ritorno dell'Alfa Romeo in Usa poiché questa «è una decisione di pertinenza della Fiat. È comunque meglio sviluppare una nuova generazione di modelli - ha aggiunto - concepiti ad hoc per il mercato Usa invece di prendere modelli disegnati per il mercato europeo e modificarli per adeguarli a quello americano».

Tornando alle questioni italiane, intanto, domani verranno ufficializzati i dati sulle immatricolazioni italiane in dicembre e per l'intero 2003. Le previsioni si attestano, per il mese scorso, a quota 130/135mila consegne complessive e in quest'ambito il gruppo Fiat sarebbe al 28/28,5% e cioè in linea con gli scorsi mesi ma lontano, ancora, dal 30% di quota che è un traguardo da centrare per il 2004 secondo gli annunci dell'ad del Lingotto, Giuseppe Morchio e quelli dei numeri uno dei vari marchi torinesi.

In Borsa, intanto, Fiat è scivolata a 5,99 euro per poi oscillare su questo livello con un calo percentuale del 2% e poi tornare poco sopra ai 6 euro.

L'alleanza ha finora ridotto solo i costi ci aspettiamo che si arrivi a un aumento dei profitti



Il presidente della Ferrari ha presentato ieri al salone di Detroit la "612 Scaglietti". Sopra, il Presidente della General Motors Rick Wagoner

Montezemolo diffonde ottimismo

Il presidente della Ferrari: basta piangere. Pininfarina: lo vedo bene al vertice di Confindustria

Rossella Dallò

DETROIT "In Italia si piange troppo. Mentre bisogna guardare al futuro con ottimismo e passione". È questa l'esortazione di un Montezemolo quanto mai compreso nella parte del manager decorato degli indiscussi allori della Formula Uno e di successi commerciali che arridono ai marchi da lui presieduti Ferrari e Maserati.

Montezemolo, che secondo Sergio Pininfarina dovrebbe essere «il nuovo presidente di Confindustria», ritaglia un po' di tempo per incontrare i giornalisti italiani. Ragioni per essere ottimista il numero uno di Maranello ne ha diverse. A parte quelle sportive, che spera di aumentare con il ritorno della Maserati alle competizioni nel corso di quest'anno (la vettura da pista e l'omologa stradale verranno svelate al prossimo Salone di Ginevra), è il «buon

andamento» del Cavallino e del Tridente a dargli la maggiore sicurezza in un roseo domani.

L'America, Stati Uniti e Canada, è il primo mercato per i due marchi modenesi che non risentono minimamente dei contraccolpi, anche nell'esclusivo segmento delle auto sportive di lusso, ancora conseguenti ai tragici eventi dell'11 Settembre e a tutto quanto ne è seguito. Per l'undicesimo anno consecutivo, la Ferrari ha continuato a crescere. Nel 2003 ha consegnato ai clienti finali 1350 "rosse", pari a circa il 13 per cento in più rispetto all'anno precedente. In più, in portafoglio c'è già una lista d'attesa lunga tre anni di aspiranti ferraristi.

Ottima anche la performance della Maserati. Presente da soli due anni, non ha avuto problemi ad imporsi con lo Spyder e Coupé. In soli 12 mesi ha raggiunto l'obiettivo di fare del Nord America il mercato

principale, e nei successivi 12 i modelli del Tridente hanno raggiunto quota 1000. Anche in questo caso il costruttore italiano ha segnato una crescita ragguardevole, più 15%, in netta controtendenza con le due nicchie, in calo del 25 per cento.

Montezemolo ha poi una ragione ulteriore per festeggiare a Detroit. Le vetture di Maranello compiono quest'anno i 50 anni di presenza negli Stati Uniti. Un anniversario che viene celebrato proprio al Salone americano con un'iniziativa inusuale nella storia del Cavallino. Per la prima volta, infatti, la Ferrari sceglie una sede americana per svelare al mondo un suo nuovo modello: la gran turismo 2+2 erede della 456, la "612 Scaglietti", ovviamente designata come tutte le altre "rosse" da Pininfarina.

Per inciso, grazie all'accordo di collaborazione con Audi, questa 12 cilindri è completamente costruita in alluminio, tecnolo-

gia sulla quale assicura Montezemolo «è ormai quasi interamente basata la produzione» del Cavallino.

Questo è solo l'inizio, promette Montezemolo, di una lunga serie di eventi celebrativi che si svolgeranno in Usa durante tutto l'anno. E che anche per Maserati saranno segnati da competizioni e soprattutto dall'ingresso sul mercato americano della nuova Quattroporte per la quale «gli ordini sono estremamente significativi».

Per il gruppo Ferrari-Maserati comunque anche fuori dagli States il 2004 «sarà un anno impegnativo ma di sicuri nuovi successi» promette il presidente. A Maranello si stanno completando i lavori per la realizzazione del nuovo Centro sviluppo prodotto e della Verniciatura, che saranno inaugurati entro l'estate. Inoltre procedono i programmi per il «rafforzamento del Gruppo in Cina e l'ingresso sul nuovo, importante mercato russo».

Domani riprende il confronto, ma il ministro del Welfare ha già fatto sapere che vuole fare approvare la sua riforma entro il 31 gennaio

Pensioni, i sindacati rifiutano gli ultimatum di Maroni

MILANO Riprende, tra lo scetticismo generale, il confronto tra governo e sindacati sulle pensioni. L'appuntamento è per domani al ministero del Lavoro e gli incontri proseguiranno anche l'8 e il 9 gennaio; ma per Cgil, Cisl e Uil appare improbabile che il governo possa fare dietrofront sul testo della riforma.

Lunedì 12 si terrà invece una riunione conclusiva a Palazzo Chigi e mercoledì 14 gennaio, il ministro per il Welfare Roberto Maroni riferirà in Commissione Lavoro al Senato sull'esito del confronto. A quel punto, se non dovesse trovarsi un'intesa, la commissione Lavoro del Senato riprenderà l'esame del provvedimento già nella prossima settimana.

Domani, in particolare, si parlerà di conti, di come influirà la "gobba" della spesa pensionistica sulla tenuta del sistema e a tal riguardo anche della separazione tra assistenza e previdenza: i sindacati vogliono vedere chiaro sui motivi

che spingono il governo al varo della riforma. L'esecutivo, da parte sua, tenderà a dimostrare come a questo punto un intervento sulle pensioni sia necessario e anzi inevitabile. «Punti di partenza decisamente lontani e inconciliabili», chiosa il segretario federale della Cgil Morena Piccinini.

Un accordo «molto lontano» ma per il sindacato il 10 gennaio «non è un ultimatum. Per noi fino a quando la riforma non sarà legge, c'è sempre lo spazio, il tempo e il modo per intervenire», aggiunge Pier Paolo Baretta segretario federale della Cisl. «Se l'atteggiamento del governo dovesse continuare ad essere negativo - fa sapere invece Adriano Musi, numero due della Uil - è chiaro che dovremmo necessariamente pensare ad opportune azioni per fare appello alla sensibilità delle forze politiche, una volta che la riforma inizierà il suo iter in Parlamento».

Mercoledì, spiega ancora Morena Piccinini, si discuterà sia della

separazione tra assistenza e previdenza (fortemente voluta dai sindacati) sia dei conti pensionistici in base ai quali sono state fatte le proiezioni di qui al 2008 (data di inizio della riforma). «Non confido - dice il segretario federale della Cgil - sul fatto che sia possibile trovare delle convergenze, perché la filosofia di fondo è troppo diversa. Per noi i dati confermano il trend positivo di spesa, per il governo no. È un modo diverso di interpretare dati oggettivi». Il sindacato, aggiunge, insisterà sull'opportunità di separare i conti della previdenza da quelli dell'assistenza: «Vorremmo - aggiunge Morena Piccinini - che quando si ragiona sui dati, vengano scorporate le due voci di spesa».

«Abbiamo di fronte tre giorni pieni - fa notare Baretta - e credo sia doveroso utilizzarli tutti. Poi tireremo le somme ma per noi il 10 gennaio non è un ultimatum. Il governo vuole approvare la riforma entro il 31 gennaio, ed è francamente singolare che ci sia un ultimatum

20 giorni prima. Fino al 31 c'è sempre tempo... come dice Boskov, una partita è finita soltanto quando l'arbitro fischia».

Anche Musi della Uil concorda su questo principio: «La speranza è l'ultima a morire - osserva - noi non ci aspettiamo colpi di scena da parte del governo, ma è chiaro che non staremo a guardare. Dopo il 10, cercheremo un confronto con i soggetti politici in Parlamento e una volta che, malauguratamente, la riforma dovesse essere approvata così com'è, continueremo la nostra battaglia che, a quel punto, sarà nel Paese per far capire che ci troviamo di fronte ad un provvedimento completamente sbagliato. La soluzione ai problemi non può essere quella di penalizzare i pensionati».

Insomma, si torna al tavolo ma soltanto con «speranze» e poche probabilità di trovare un vero punto di incontro. A meno di un clamoroso retromarcia di Maroni e del governo.

gp.r.

Alitalia, giovedì l'incontro sul piano di ristrutturazione

MILANO È stato confermato per l'8 gennaio l'incontro tra governo, sindacati e azienda sulla vertenza Alitalia. Le parti si incontreranno al Ministero delle Infrastrutture alle 15 di giovedì, mentre la compagnia vedrà riunito in mattinata il consiglio di amministrazione. All'ordine del giorno della riunione del board Alitalia, come anticipato dal presidente Giuseppe Bonomi a Palazzo Chigi lo scorso 29 dicembre, ci sono il ritiro della misura che sospendeva il recupero inflativo per le retribuzioni 2004 e il congelamento degli esuberanti previsti dal piano fino alla fine della trattativa.

TORNADO
Via Monte Cengio 00054 Fiumicino
t +39 06 6581340 - f +39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.